

Parte II

LA RIVOLUZIONE, L'ANNO TEDESCO E IL PERIODO FRANCESE

1.- *Provvedimenti a carico degli Istituti religiosi*

Il 6 ottobre 1796 le truppe francesi entravano in Modena, da dove il 7 maggio era fuggito Ercole III. Il Ducato venne a far parte della Repubblica Cispadana e successivamente di quella Cisalpina.

Contro i religiosi, i giacobini condussero una campagna in piena regola, considerandoli parassiti oziosi, e responsabili dell'arretratezza e dell'ignoranza superstiziosa che ancora sopravviveva tra le masse. In breve la situazione per i religiosi precipitò, nonostante che tutti i membri degli Istituti maschili della città avessero prestato il richiesto giuramento di fedeltà alla Repubblica¹. Il 3 novembre 1796 il Comitato di governo di Modena stabilì l'espulsione dei religiosi stranieri, tra cui i Lazzaristi². Il 21 dello stesso mese vennero soppressi i Minimi³. Ugual sorte toccò agli Agostiniani⁴ e

¹ ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1.

² Il 3 novembre 1796 i Lazzaristi a Modena erano cinque: quattro sacerdoti (Bartolomeo D'Aste, superiore, Giovanni D'Aste, Michele Vassallo e Giuseppe Mori) e un fratello (Angelo Tasso). ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1. Da una lettera del 25 settembre 1799, inviata da Casale Monferrato da p. P.I. Corderi, apprendiamo che mons. Cortese si stava adoperando per ottenere dalla Reggenza Imperiale l'autorizzazione a ripristinare a Modena la loro casa. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 78 (Signori della Missione). L'archivio dei Lazzaristi di Modena è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 292-295.

³ I Minimi vennero soppressi il 22 novembre 1796. FRANCHINI, *Cronaca* cit., IV, 58. Ai quattro sacerdoti venne assegnata una pensione mensile di 4 zecchini, e ai cinque coadiutori di 3 zecchini. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 369. Rimasero nel convento fino al 12 febbraio 1797, allorché presero alloggio presso il parroco di S. Giorgio in S. Francesco. SOLI, *Chiese* cit., I, 105. L'archivio dei Minimi è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2740-2788.

⁴ FRANCHINI, *Cronaca*, IV, 59. Avendo rifiutato di unirsi ai confratelli di Finale - appartenenti ad un'altra Congregazione - gli Agostiniani di Modena vennero soppressi il 23 novembre 1796, con l'assegnazione di una pensione di sole 1.000 lire annue. ROVATTI,

ai Conventuali⁵. Anche per i monasteri risparmiati la situazione divenne difficile, a motivo delle pesanti imposizioni fiscali⁶

Nel settembre del 1797 vennero interdette le vestizioni e il 20 novembre fu assegnata una pensione ai religiosi che si secolarizzavano⁷.

La gradualità dei provvedimenti adottati contro di loro permise ai religiosi di non trovarsi a fronteggiare gli eventi completamente impreparati⁸. Per tempo le religiose chiesero al vescovo istruzioni sul da farsi, in caso di forzato abbandono della casa religiosa. La risposta di mons. Cortese denotava l'incertezza e l'imbarazzo in cui si dibatteva la gerarchia di fronte a questo fenomeno nuovo⁹. Se in passato il governo estense aveva soppresso alcuni mo-

Cronaca cit., II, 375. Il loro archivio è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2457-2488. Quello degli Agostiniani di Finale è *ibid.*, filze 2179-2195.

⁵ I Conventuali, cui erano affidate le Scuole Basse di Modena, vennero espulsi senza pensione, perché forestieri. TOSI, *Frammentaria cronichetta cit.*, 15. Il loro archivio è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2789-2791.

⁶ Il 18 dicembre 1796 la priora delle Orsoline di Vignola informava il vescovo che «il nuovo Governo» le aveva obbligate a «pagare l'estimo per intiero», da cui in precedenza erano esenti (solo da quattro anni erano sottoposte al «bolognino camerale», per un importo di £ 117 e soldi 16). Inoltre, il Comitato di Governo esigeva da loro il versamento di circa 3.000 lire, di cui non disponevano. Invano avevano tentato di prendere a censo tale somma dai «primi del paese». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

⁷ Il 20 novembre 1797 ai religiosi che si secolarizzavano vennero fissate le seguenti pensioni annue: di lire milanesi 600 ai sacerdoti, e di 400 ai fratelli coadiutori (500 ai fratelli ultracinquantenni), pari rispettivamente a lire modenesi 1.500 e a 1.000 (1.250 ai fratelli ultracinquantenni). Le religiose coriste ottennero una pensione annua di lire milanesi 900, e le converse di 500 (600 alle converse ultracinquantenni), corrispondenti rispettivamente a lire modenesi 2.250 e 1.250 (1.500 alle converse ultracinquantenni). Il 12 giugno 1798 alle monache dei monasteri soppressi, i cui beni erano stati avvocati alla Nazione, furono concesse le surriferite pensioni, ad eccezione delle coriste che ricevevano ora lire milanesi 800. ASAMo, Stampe governative. Con la legge sui regolari del 4 ottobre 1797, il Direttorio esecutivo aveva però stabilito che non potessero godere l'intera pensione gli appartenenti a un monastero con consistenza patrimoniale insufficiente a fornirgliela. Si avverte il lettore che l'11 marzo 1798 era stato adottato il sistema decimale e che il 7 novembre 1804 venne stabilito che i conti fossero tenuti in lire milanesi. In base al decreto imperiale del 21 dicembre 1807, una lira di Modena valeva 0,4 lire di Milano (quindi, 1 lira di Milano = 2,5 lire di Modena). *Ibid.*

⁸ In previsione della soppressione, vi fu chi cercò di mettere in salvo almeno parte dei beni della casa religiosa. A tale scopo, la priora delle Orsoline di Vignola si era fatta rilasciare dal vescovo gli opportuni permessi. Cfr lettera a mons. Cortese del 17 gennaio 1798. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

⁹ Anche dopo la caduta dell'Antico Regime il «pio e pacifico» mons. Cortese continuò ad evitare accuratamente ogni scontro con le pubbliche autorità. Scrive in proposito MANNI (*La polemica cit.*, 44): «Il presule ormai in età avanzata, di natura arrendevole e tutto dedito al bene delle anime e ad evitare il pericolo di fratture irreparabili tra il clero oltre che a prevenire il sorgere dei conflitti con l'autorità civile, nelle frequenti questioni che nascevano fu sempre incline alla ragionevolezza. Come in precedenza si era assoggettato senza solleva-

nasteri e conventi, si era sempre preoccupato che religiosi e religiose - almeno i sudditi estensi - venissero accolti in qualche casa superstite del loro Ordine. Ora la situazione era totalmente diversa: centinaia di religiosi vennero messi sul lastrico. Bisognava provvedere un tetto ai vecchi, ai malati, e soprattutto alle religiose, molte delle quali non avevano una famiglia in grado di accoglierle. Si può quindi comprendere perché il vescovo, interpellato dalle superiori circa il da farsi in caso di soppressione, si limitò a raccomandare di consigliarsi all'occorrenza con le autorità locali, manifestando la speranza che la necessità avrebbe suggerito la migliore soluzione. Il seguente esempio illustra quanto stiamo dicendo. La priora delle Orsoline di Vignola l' 8 maggio 1796 aveva scritto al vescovo: «Le critiche circostanze di questi benedetti Francesi mi porgono occasione di ricorrere alle paterne premure di V.E. per sapere, in caso che venissero, come dobbiamo regolarci, mentre se il male consistesse soltanto nella roba *Fiat, fiat*, ma purtroppo si teme il pericolo dell'offesa di Dio e della vita, e questo mi pare se si pole dovrebbsi evitare, sicché suplico vivamente la carità Sua a suggerirmi e consigliarmi come dobbiamo diportarci». Ed ecco la risposta del vescovo: «Quando la necessità pressasse veramente, in allora bisogna applicarsi a quei partiti che le circostanze del momento, come si suol dire, suggeriscano [e] si tenghino per i migliori. E quindi per ben discernere, venendo il caso che Dio tenghi lontano, e lo speriamo, anderà di conserva tanto col Signor Governatore che col Signor Arciprete, persone che ben s'interessaranno a mettere in sicuro quelle Religiose»¹⁰. All'ultimo momento, nell'imminenza della soppressio-

re scandali alle innovazioni della giunta di giurisdizione con Ercole III, ora cercava di evitare gli spigoli con le nuove autorità del periodo rivoluzionario».

¹⁰ ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. L' 8 maggio 1796 il confessore delle Benedettine di Brescello, d. Giovanni Barbolini, aveva scritto al vescovo: «Si teme con fondamento che i Francesi vengano in questi territori. Le Monache, come donne e rinserrate, n'hanno il maggior timore, che versa massime non dirò su la loro vita e sostanze, ma l'onestà. Si che fa loro venire in mente un temporaneo asilo in uno Stato di pace, come lo è il confinante [Ducato di Parma]. In mezzo al timor universale, e l'agitazione particolare del Monastero, prego l'E.V.R. di qualche istruzione in caso di tale funeste occorrenze». Il vescovo fece rispondere che «la necessità è la maestra dei ripieghi e partiti da prendersi sul momento; e che in tali urgenze, *silente jure*, etc.; e che perciò non si può dare una precisa né determinata disposizione. Ma [la decisione è affidata] alla di lei prudenza e discernimento, andando d'intesa col Signor Governatore, Arciprete ed alli migliori del Clero». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57. Non deve quindi meravigliare troppo se - non sapendo che fare - il giorno successivo alla soppressione del monastero (29 giugno 1798) il confessore pensò bene di tornarsene al suo paese, nonostante che la badessa lo pregasse di trattenersi ancora per qualche giorno. Solo l' 11 luglio il confessore ricevette la lettera del vescovo, che il 21 giugno gli ordinava «di tenere unite quelle Monache in una parte di detto Monastero» di Brescello. *Ibid.*

ne, il vescovo suggerì ai religiosi - e specialmente alle religiose - di fare il possibile per non abbandonare il monastero o il convento, ma di ritirarsi in alcuni locali di esso, nella speranza che - passata la bufera - fosse possibile una «restitutio in pristinum»¹¹.

Il 26 maggio 1798 il Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina ordinò che entro dieci giorni i novizi e le novizie tornassero in famiglia, e quanti avevano pronunciato voti solenni deponessero l'abito. Il 1° giugno venne soppressa l'abbazia dei Benedettini¹², il 19 i monasteri di S. Marco (20 coriste e 12 converse) e delle Carmelitane Scalze (20 coriste e 5 converse); il 21 quello di S. Chiara (25 coriste e 12 converse)¹³; il 28 giugno quello delle Benedettine di Brescello¹⁴; il 5 agosto quello di S. Orsola (25 coriste e 7 converse); il 31 ottobre quelli di S. Eufemia (48 coriste e 24 converse)¹⁵, di S. Paolo (34 coriste e 16 converse) e delle Visitandine (28 coriste e 9 converse); e il 19 novembre quello di S. Geminiano (31 coriste e 16 converse)¹⁶. Stessa sorte toccò anche al monastero di S. Orsola di Vignola¹⁷. Il 7 dicembre 1798 l'Amministrazione Centrale del Panaro

¹¹ Al confessore delle Clarisse di Finale, che gli aveva comunicato una certa propensione della municipalità e dell' agente dei Beni Nazionali a dare una mano a quelle religiose, il vescovo scrisse: «Procurate con tutte le possibili forze di tener raccolto quel poco o molto drappello che vi sia riuscibile, e a norma delle proposizioni fattevi, cercate che le sia assegnato una qualche porzione del Munistero, pagando l'affittanza; e così provvedete al momento, che per ora tanto potrà bastare per servire quelle provvidenze, che una tavola le presenta di rifugio dopo il naufraggio». Minuta s.d., ma del 1798, in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

¹² Soppressi i Benedettini di S. Pietro, la parrocchia restò affidata al p. Arcangelo Bossi. G. SPINELLI, *Per una cronotassi degli abati cassinesi di S. Pietro di Modena e dei SS. Pietro e Prospero di Reggio Emilia (secc. XV-XVIII)*, in AA.VV., *Il millenario di S. Pietro di Modena*, II, Modena 1985, 49. Cfr ASMo, Soppressioni Napoleoniche, 2489-2709.

¹³ In un primo tempo, le monache di S. Chiara vennero unite alle Agostiniane di S. Geminiano. Nel 1802 due di loro vi figuravano ancora, mentre altre tre erano ospiti delle Visitandine. FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 45. Cfr anche F. RICHELDI, *I Benedettini nel Modenese*, in AA.VV., *Benedictina*, Modena 1981, 156.

¹⁴ Le vicende della soppressione del monastero di Brescello vennero narrate al vescovo il 3 luglio 1798 dalla badessa, Eletta Gertrude Catterina Delfini. Le monache si erano disperse nella zona, a riserva delle mantovane che avevano raggiunto le case dei parenti. La badessa in un primo tempo si era rifugiata presso un cugino sacerdote, e successivamente nel monastero di S. Alessandro in Parma. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57.

¹⁵ Il monastero di S. Eufemia divenne caserma degli Artiglieri Cisalpini. Nel 1803 fu trasformato in fabbrica di vetri e in parte in quartiere della Gendarmeria. FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 51.

¹⁶ ROVATTI, *Cronaca cit.*, II, 278-280, 293, 424, 518, 527-532, 548-552.

¹⁷ Le Orsoline di Vignola lasciarono il loro monastero il 7 luglio 1798. L'arciprete d. P.D. Bortolani ne informava il vescovo il giorno dopo. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. Questi e analoghi provvedimenti delle autorità politiche contribuirono a diffondere un malcontento, le cui manifestazioni erano duramente punite. A Modena il 26 luglio 1798, ad esempio, la Commissione criminale di Alta polizia condannò a cinque anni di lavoro pubblico il sacerdote Lazzaro Garimberti di Castelnuovo Sotto, di anni 55, accusato di aver sparsa la voce «che la

concesse ad alcune ex-monache di potersi riunire nei locali dell'ex monastero di S. Geminiano in Modena, purché non conducessero vita da religiose¹⁸. L' 11 dicembre 1799 venne adibito a tale scopo anche il monastero modenese del Corpus Domini, soppresso il 3 gennaio 1799 (18 coriste e 7 converse)¹⁹.

2.- L'anno tedesco

Dal 4 maggio (con qualche intervallo in giugno) 1799 al giugno dell'anno seguente Modena venne occupata dalle truppe austriache, che insediarono una Reggenza provvisoria. La nuova situazione alimentò le speranze dei religiosi di ottenere la restituzione delle loro case e dei loro beni. Se ne fece portavoce il vescovo, che il 18 maggio presentava una petizione in tal senso alla Reggenza²⁰. La cosa riuscì alle Domenicane di Montecreto, che il 4 giugno si erano affrettate a farne domanda²¹. In qualche caso la richiesta venne avanzata dalle autorità locali, che interpretarono la volontà delle religiose disperse. Il parroco di Brescello, ad esempio, caldeggiò la restituzione del monastero di Brescello²². Le dirette interessate, cioè le ex-benedettine, si mostrarono meno entusiaste del progetto di quanto c'era da aspettarsi. Alcune perché non erano disposte a rinunciare alla tutt'altro che spiacevole condizione di ex-monache secolarizzate, pensionate dallo Stato. Altre perché rifiutavano il ri-

religione andava a spasso; che i Francesi erano ladri, non meno che quelli del loro partito, e specialmente quelli del nostro Direttorio; che sarebbe venuto un castigo dal Cielo; ma che quelli dai baffi, cioè i Tedeschi, venivano ad accomodare le cose; che i ministri del culto sarebbero stati alla legge fintantoché avessero potuto, ma che in fine avrebbero saputo cosa fare per finirla con una controrivoluzione».

¹⁸ ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 569. Una lista di ex-monache dimoranti in S. Geminiano nel 1802 è conservata in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Oltre che dall'ex-monastero delle Orsoline di Vignola (1), provenivano da quelli modenesi di S. Geminiano (8), del Corpus Domini (6), di S. Paolo (5), di S. Orsola (3), di S. Chiara (2) e di S. Marco (1). Sedici erano coriste e 10 converse.

¹⁹ ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 203.

²⁰ La Reggenza il 20 maggio 1799 prese atto della petizione inoltrata dal vescovo in favore delle «Monache fugate dai loro securi Ritiri», anche se dichiarava di non essere in grado per il momento di adottare soluzioni concrete. ACAMo, Monache, fil 20, fasc. 3 («Monache di Montecreto, 1704-1851»).

²¹ Inizialmente, la Reggenza si era limitata ad auspicare «circostanze più favorevoli» per esaudire le Domenicane di Montecreto. Cfr lettera del 4 giugno 1799 al vescovo. *Ibid.*

²² Cfr il carteggio tra l'arciprete di Brescello, d. Domenico Gilioli, e il vescovo su questo argomento. La richiesta formale di ripristino del monastero di Brescello venne presentata dal vescovo. Cfr ACAMo, Monache, fil. 20, fasc. 4 («Monache di Brescello: Ricorso per essere ristabilite», 11 settembre 1799).

pristino puro e semplice del monastero sul piede di prima. Si dicevano pronte a farvi ritorno, ma a condizione che si evitasse di reintrodurre gli abusi che i superiori in passato avevano invano cercato di estirpare. Insomma, sarebbero tornate se si fosse approfittato dell'occasione per mettere in corso anzitutto la vita comune²³. Il 31 giugno 1799 l'ultima badessa di Brescello, la madre Delfini, scriveva a mons. Cortese, dicendosi disposta - anche a costo della vita, se necessario - a cooperare al ripristino del monastero, ma «in una vera osservanza e in perfetta vita comune, che se avesse a rimettersi ne' disordini in cui era, mi rincrescerebbe assai. Presentemente mi trovo in un Monastero [S. Paolo in Parma], che à la nomina di essere de' più larghi della città, ma pure è molto meglio regolato di quello era il nostro, specialmente nel coro ed altre essenziali osservanze»²⁴.

Il 18 marzo 1800 la madre Delfini scriveva ancora al vescovo di essere mantenuta all'oscuro sull'andamento delle trattative, da «quella persona» (cioè il parroco) che si adoperava «per il ristabilimento del monastero». Dal canto suo, dubitava della riuscita di tali tentativi:

«Vedo poca buona disposizione di spirito. Quelle poche Sorelle, che mi scrivono, ne vedo delle disposte sufficientemente, ma qualche altra mi dimostra sensibilmente il suo dispiacere, che vi sia chi procuri il ristabilimento del Monastero medesimo, e che non lo vorrebbero, a meno di avere tutti li suoi comodi, e di potere fare la sua volontà in tutto, a quello che dimostrano, anche di più di prima. Io risposi venerdì passato ad una che chi ciò cercava poteva restarsene fuori, come penso ne avranno la libertà, per loro quiete e delle altre; che le amavo teneramente con amore di compassione; che non mancavo di pregare il Signore le illuminasse, perché potessero essere contente al punto della lor morte».

Riteneva di dover informare il vescovo, per «impedire li gravi disordini ne verrebbero nel ristabilirsi il Monastero in queste disposizioni». Ed aggiungeva:

²³ Tra i vescovi vi fu chi ritenne addirittura giunto il momento di attuare una serie di riforme, invano tentate in passato. Quello di Carpi, ad esempio, il 17 luglio 1799 scrisse a mons. Cortese: «Vi à chi pensa essere giunto il tempo opportuno di mettere tutti i monasteri di monache a vita comune, quando succeda, siccome si spera, il loro riaprimento. Mi si dice che Monsignor d'Este stia ciò procurando attualmente riguardo al monastero di Sassuolo, ritirando da ciascuna delle religiose il suo assenso alla vita comune in iscritto». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 73.

²⁴ ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57.

«Io ho sempre desiderato e più che mai bramato di terminare li miei giorni in una vera osservanza de' miei voti, e della santa Regola che ho professato, in quel luogo poi che Dio vorrà; onde se si ripristinasse il Monastero di S. Eufemia [in Modena], che spero sarà con tutta l'osservanza, anche in quello enterei volontieri, e contribuirei tutto quello che mi fosse possibile, giacché anche a tal fine io presentemente vivo nella più ristretta povertà»²⁵.

Era anche il punto di vista di sr Chiara Illuminata Bisbini, priora delle Orsoline di Vignola, che nel luglio del 1798 con quattro consorelle - tre coriste e una conversa - si era ritirata «in un appartamento della Rocca di Campiglio, sotto la pia e saggia direzione di quel Parroco»²⁶. Il 27 maggio 1799 scriveva al vescovo, dicendosi disposta a ritirarsi con le compagne in un uno dei chiostri eventualmente riaperti. Riteneva, infatti, utopistico sperare che «l'accaduto dilapidamento di fondi e mobili» consentisse di riaprirli tutti²⁷. Per quanto riguardava in particolare il loro, le Orsoline non nutrivano nessun rimpianto:

«Noi siamo contentissime di portarsi in altro luogo, e nelle città ancora se quivi soltanto vi saranno questi sacri asili; anzi, il nostro desiderio sarebbe di andare altronde fuorché a Vignola, ove sperimentato abbiamo il cuore troppo ristretto di quel popolo verso di noi, per non dire totalmente avverso. Il Convento di S. Orsola di Modena, caso che si aprisse, sarebbe il più adattato per noi, sapendo che era poco differente dalle pie costumanze che usavansi nell'altro in cui professai²⁸. Se ciò si effettua, soprattutto prego la bontà dell'E.V.R. a stabilire per prima base che si viva perfettamente in comune, e così saranno levati tanti disordini che purtroppo regnavano in passato, ben noti all'animo di V.E.».

A Finale il ripristino del monastero di S. Chiara era stato caldeggiato dalle autorità cittadine - il «Prior di Città e altri signori primari» - anche se le ex monache desideravano «focosamente» di

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Le altre Orsoline di Vignola erano «state levate da probe persone loro attinenti, e ritornate alle rispettive loro patrie case di città o di ville». Il parroco al vescovo, Vignola 8 luglio 1798. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Queste parole della Bisbini confermano che quella di Vignola era una comunità di Orsoline. Anche se l'arciprete di Vignola, nel luglio 1798, dichiarò «evacuato affatto questo ex Monastero di Sant'Orsola da queste ex Monache Agostiniane». Lettera al vescovo, Vignola 8 luglio 1798. *Ibid.* Cfr Parte I, nota 46.

farvi ritorno. L'unica vera difficoltà - ma quasi insormontabile, date le circostanze - era costituita dalle condizioni delle interessate: poche (20 in tutto, di cui 11 coriste), vecchie e infermicce. La cosa più urgente era «l'unione d'altre 8 [monache] per lo meno, le quali coadiuvassero alle prime». Anche se a Finale si aveva a cuore la sorte delle Clarisse, considerando «una desolazione il vederle traslocate altrove», dalle parole che l'arciprete rivolse al vescovo il 20 maggio si capiva che la città non sarebbe caduta nella costernazione per tale evenienza: «Se questo non fosse il momento di trattar l'affare, accolga non pertanto l'E.V.R il voto pubblico e delle Monache tutte»²⁹.

In attesa della riapertura dei loro monasteri, spesso problematica, varie religiose si dichiararono disposte ad entrare anche in case di altro Ordine, dimostrando in ciò una disponibilità ignota ai religiosi³⁰.

La mancata restituzione e riapertura delle case religiose fu naturalmente dovuta anche a motivi di carattere politico. In merito, il punto di vista della corte estense, allora a Treviso, ci viene fornito dal carteggio del ministro Munarini, che aveva seguito Ercole III in esilio. A proposito del «debito della Nazione», il 25 marzo 1800 egli scriveva al marchese Raimondo Montecuccoli che, se «insopportabile fosse stato il peso de' frutti e de' capitali alla generazione vivente», non avrebbe esitato ad adottare anche provvedimenti sgraditi alle autorità ecclesiastiche:

«Io lo scemerei di molto col vendere tanta parte di così detti Beni Nazionali agli stessi acquirenti, che così verrebbero a diminuire i debiti dello Stato, e continuerei con altre vendite sino a quel punto che io crederei ragionevole, e ciò perché la religione può star benissimo con alcuni monasteri o conventi di meno, ma la società non può esistere in mezzo ad una assoluta e generale indigenza, come succederebbe se gli aggravi portati fossero ad un eccesso»³¹.

Ad ogni modo, la decisione su questa materia sarebbe stata adottata in ben altra sede, come due settimane dopo il ministro ac-

²⁹ ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

³⁰ Da Brucciano, il 10 agosto 1799 l'ex Orsolina di Vignola Marianna Cherubina Corti scriveva al vescovo: «Nutro in me un desiderio vivissimo di ritornare al sacro asilo della religione il più presto possibile [...]. Se potessi tornare in qualcheduno di quei del mio Ordine, certo lo preferirei a tutti gli altri. In caso diverso mi saprò adattare a qualunque chiostro, purché esca dal mondo». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

³¹ BEMO, Autografoteca Campori, fasc. «Munarini Giovanni Battista».

cennava, scrivendo al Montecuccoli: «Un po' di pazienza e vedremo quello che sarà deciso de' Beni Nazionali in Vienna, ove so esservi de' potenti patrocinatori a favore degli acquirenti»³².

Non smentendo i principi ispiratori del riformismo settecentesco, il Munarini riteneva necessario che i beni ecclesiastici fossero sottoposti ai pesi che gravavano sugli altri:

«Qualunque sia l'odierna sorte dei Beni appartenenti ai vescovi, cattedrali, capitoli e parrocchie, voglio credere che alla conclusione delle cose, che ha pur da comparire un qualche giorno, saranno anch'essi condannati in parità degli altri tutti a portare quella porzione di peso che sarà creduta conveniente a sollievo dello Stato, onde non si potrà dire che l'abbiano scappata bella. Staremo a sentire quello che verrà di mano in mano determinato per tutti gli altri acquirenti, i quali non avranno ommesso di presentar rispettivamente le loro ragioni, com'era stato ad essi accordato colla disposizione del 26 febbraio prossimo scorso»³³.

In questo contesto, è facile rendersi conto delle difficoltà quasi insormontabili che incontrava il recupero delle case religiose incamerate, e specialmente di quelle alienate a privati³⁴.

3.- Ripristino della Repubblica Cisalpina

In realtà, il problema venne ben presto superato dagli eventi, dato che il 9 luglio 1800 Modena tornò a far parte della Repubblica Cisalpina. Qualche settimana dopo, su richiesta dell'autorità politica, la curia vescovile compilò un elenco dei sacerdoti dell'intera diocesi. Erano 1.212, di cui 178 in cura d'anime (29 in città). Le comunità religiose superstiti erano tre: Carmelitani Scalzi (8 sacer-

³² Munarini a Raimondo Montecuccoli, Treviso 8 aprile 1800. *Ibid.*, n. 114.

³³ Munarini a Raimondo Montecuccoli, Treviso 14 aprile 1800. *Ibid.*, n. 115.

³⁴ La Reggenza era impegnata in ben altri problemi, se il 31 luglio 1800 Munarini scriveva a Montecuccoli: «Non ricevo da Modena che molte desolantissime stampe, il contenuto delle quali fa desiderare che presto finisca la tragedia, onde si possa pensare al presente e rimediare al tristissimo avvenire che ci sovrasta». *Ibid.*, n. 137. Già il 3 luglio aveva manifestato il suo amaro stupore per i disordini verificatisi nell'ex Ducato: «Mi è caduto in questo punto nelle mani un dettaglio di quanto è avvenuto in Modena e in Reggio: oh quanto i miei concittadini son diversi da quello li abbiamo lasciati! Convien dire due cose: la birichinaglia è cresciuta di numero, essendosele uniti molti che prima non erano di detta classe. Convien dire che il Governo Imperiale sia stato più cattivo che altrove, e che realmente sieno vere le ingiustizie, le dissipazioni, le venalità, la debolezza e i tanti altri guai che si son detti». *Ibid.*, n. 130.

doti); Minori Osservanti, detti di S. Margherita (15 sacerdoti)³⁵; Minori Riformati, detti di S. Cataldo (9 sacerdoti). A questi religiosi andava aggiunto un numero imprecisato di ex-religiosi³⁶, 26 dei quali dimoranti in città (gli altri, sparsi per la diocesi, venivano compresi tra il clero secolare)³⁷.

A Modena nel 1801 i religiosi e gli ex-religiosi erano 56 (47 sacerdoti e 9 coadiutori)³⁸. Sotto l'Antico Regime, gli Istituti religiosi fornivano gran parte dei predicatori inviati in diocesi nei tempi forti dell'anno liturgico (30 in avvento e molti di più in quaresima). Ma ora i religiosi idonei a tale compito in tutta la diocesi erano appena due³⁹, cui se ne aggiungevano altri sette disponibili per predicazioni meno impegnative⁴⁰. Anche per far fronte a questa gravissima carenza di sacri oratori, nel 1803 un gruppo di sacerdoti diocesani istituì l'«Associazione per le Missioni»⁴¹. La loro opera non impedì ad altri missionari di venire a predicare a Modena. Nel dicembre del 1804 tennero un corso di esercizi spirituali in forma di missione

³⁵ Il 25 giugno 1802 il prefetto di Modena informò il vescovo che gli Osservanti di Castelnuovo di Garfagnana dovevano essere accolti tra quelli della sua diocesi. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 20.

³⁶ Un elenco di ex-religiosi pensionati dallo Stato (24 luglio 1800) - già membri di case religiose soppresses a Modena - comprendeva: 3 Agostiniani, 23 Benedettini, 11 Domenicani e 8 Minimi. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 6. Soppressi i Riformati di S. Cataldo, la parrocchia rimase affidata allo stesso curato, secolarizzato.

³⁷ ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, n° 5 (15 luglio 1800)

³⁸ Dei religiosi che il 2 gennaio 1801 risiedevano a Modena, risulta che 15 erano Osservanti e 8 Carmelitani Scalzi. Vi erano inoltre 3 ex Agostiniani, 12 ex Benedettini, 3 ex Domenicani e 3 ex Minimi. ACAMo, Carte sciolte.

³⁹ Si trattava del Cappuccino p. Antonio da Spilamberto e dello Scolopio p. Giuseppe Bertini. ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, N° 13/2 (27 agosto 1801). Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 389-392.

⁴⁰ Erano i Cappuccini p. Giuseppe da Levizzano e p. Nicolò da Finale; gli Osservanti p. Francesco della Mirandola, p. Francesco da Soliera e p. Floriano da Bologna; e i Riformati p. Francesco da Reggio e p. Timoteo da Palagano. ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, N° 13/2 (27 agosto 1801). Cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 389-392. Anche in considerazione del vuoto lasciato nel settore della predicazione dalla forzata partenza dei Lazzaristi, il 14 maggio 1800 il vescovo aveva esortato «ognuno del Clero Secolare e Regolare della Diocesi, che abbia gli opportuni talenti, di rendersi capace di tale ministero. Guai se qualche anima perisce per indolenza, per pigrizia, per infingardagine di chi malgrado la podestà ricevuta sopra il Corpo di Cristo mistico seppellisce i propri talenti e si contenta di recitare l'ufficio e di celebrare la messa». Nella stessa occasione deprecava che vi fossero sacerdoti che celebravano la messa in meno di 15 minuti, e altri che continuavano ad esercitare «il mercimonio, a tenere predii in affitto, e a coprire cariche di fattore, agente, etc.». ACAMo, Visite pastorali, fil. B, 3.

⁴¹ Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 249, 398-412. Fin dal 30 aprile 1800 il vescovo aveva ottenuto dal papa che i missionari potessero eventualmente assentarsi dalla loro parrocchia anche per lo spazio di quattro mesi ogni anno. Tale facoltà venne confermata il 21 maggio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 2/40. Il 18 dicembre 1806 il Ministero del Culto stabiliva che nessun missionario predicasse, senza il permesso dell'autorità politica. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 285.

nella cattedrale i fratelli Gaetano e Felice De Vecchi, sacerdoti barnabiti⁴².

Sempre a Modena, nel 1801 le ex-religiose erano 537 (360 coriste e 177 converse). Due gruppi erano ancora accolti nell'ex monastero, o ritiro, di S. Geminiano (uno composto di religiose già appartenenti al monastero del Corpus Domini, sotto la direzione della madre Aurelia Lotti; e l'altro di religiose di varia provenienza, sotto la direzione della madre Francesca Monzani)⁴³. Altri gruppi vivevano a Ganaceto (10 ex Carmelitane Scalze) e in altre località (per complessive 45 religiose). Le Orsoline avevano potuto riunirsi in comunità (erano 14)⁴⁴, e così le Agostiniane di S. Paolo (erano 8), le Clarisse (erano 10) e le Terziarie Domenicane (erano 4)⁴⁵. Le Visitandine avevano continuato ad abitare nel loro monastero⁴⁶. Lo stesso era accaduto in diocesi alle Cappuccine di Spilamberto⁴⁷, alle Domenicane di Montecreto e alle Francescane di Palagano⁴⁸.

⁴² In tale occasione, venne pubblicato a Modena in 200 copie l'*Esercizio del cristiano, solito proporsi nelle missioni e negli esercizi dai Chierici Regolari di S. Paolo*, opuscolo di pp. 70. Il 25 gennaio 1805 il provinciale dei Barnabiti di Milano, p. C.G. Mantegazza, scrisse al vicario generale Zerbini a proposito di una fondazione da realizzare (lire milanesi 7.500, offerte da Luigi Prandini), per tenere periodicamente gli esercizi spirituali. Analoga offerta (di lire modenesi 6.000) venne fatta da Pietro Antonio Montorsi di Montale. Il 26 marzo 1805 il ministro del Culto decideva però che tali somme venissero destinate a sollievo dei poveri. Per esercizi spirituali e missioni i parroci avrebbero dovuto provvedere altrimenti. ACAMo, Affari Economici e Politici, NN. 165, 180, 195. Il 2 gennaio 1805 il p. Gaetano De Vecchi manifestò a Zerbini il desiderio di ottenere per il suo Istituto il collegio e la chiesa dei soppressi Gesuiti di Modena. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 180. Su Gaetano De Vecchi, cfr anche D. GIGLIO, *Il ripristino degli Ordini religiosi nella Lombardia della Restaurazione*, Pavia 1988, 38.

⁴³ A quanto pare, del gruppo facevano parte 5 ex-monache del Corpus Domini e 2 di S. Geminiano. ACAMo, *Atti della Commissione per la provvista dei grani* (1801-1802).

⁴⁴ L' 11 settembre 1799 la Comunità di Modena aveva chiesto alla Reggenza Provvisoria il ripristino delle Orsoline, sottolineandone l'utilità sociale. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 134-137.

⁴⁵ Due Terziarie Domenicane di Modena, sr Olimpia Guidetti e sr Raimonda Masi, si rifugiarono nel monastero domenicano di Fiumalbo, «decantando la licenza» del vescovo. P. Domenico Mussati al vescovo, Cognento 25 ottobre 1804. Mons. Cortese negò di aver autorizzato tale trasferimento, essendosi limitato a rilasciare alle suddette il permesso di entrare in clausura. Lettera del vescovo a d. B. Santi, Modena 14 marzo 1806. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

⁴⁶ Il 14 febbraio 1802 le Visitandine erano 33 (di cui 8 converse). Una corista aveva lasciato il monastero nel 1801, due coriste e una conversa erano morte tra il 1798 e il 1800. Nel monastero erano state accolte tre monache coriste di S. Paolo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Cfr note 70 e 79.

⁴⁷ Il 18 ottobre il vescovo si rivolse al ministro del Tesoro pubblico di Milano affinché le Cappuccine di Spilamberto potessero riscuotere almeno in parte i frutti arretrati, dovutigli dalla Cassa Municipale di Modena. Chiedeva inoltre che, «attesi i lunghi servigi prestati dalle medesime in genere di educazione», fossero «dichiarate sotto la protezione del Governo quanto alla loro esistenza». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

⁴⁸ ACAMo, *Atti della Commissione per la provvista dei grani* (1801-1802).

4.- Il concordato napoleonico⁴⁹

Nel settembre 1803 mons. Cortese riassumeva così la condizione dei religiosi e delle religiose della diocesi:

«Dei monasteri di monache non occorre pariarne. Così dei frati. Dei primi vi resta qualche avanzo sull'alpi, e uno al piede della collina, che si lasciano dal Governo forse ridur ad uno stato di consunzione naturale, essendo altamente proibito il vestire delle giovani. Dei secondi ne sussistono di mendicanti, verosimilmente sotto la medesima condizione che finiscano lentamente»⁵⁰.

Molti ex-religiosi, specialmente quelli sprovvisti di mezzi propri, dovettero vivere periodi assai difficili⁵¹. Quando nel giugno del 1803 le ex-religiose poterono finalmente riscuotere gli arretrati di

⁴⁹ In ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 98, si conserva un fascicolo intitolato *Carteggio colla Corte Pontificia intorno al concordato col Governo della Repubblica Italiana, comunicato ufficialmente al Vescovo di Modena dal Governo stesso, e sul modo di contegno, etc.* (10 febbraio 1804).

⁵⁰ ORLANDI, *Le campagne* cit., 395. Il 22 gennaio 1802 il vicario generale di Modena informava il comitato ecclesiastico che in diocesi sopravvivevano 7 case religiose maschili, di cui 5 conventi di mendicanti. Delle 9 case religiose femminili della città, ufficialmente non ne esisteva più nessuna. Delle 5 della diocesi, solo una aveva conservato le sue entrate. Delle altre, due vivevano in parte della stentata e tenue pensione statale e in parte di carità; e le restanti due di sola carità. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 20. Fra le 64 facoltà concesse da Pio VI nell'aprile del 1799 all'arcivescovo di Bologna e ai suffraganei - di cui mons. Cortese ottenne il rinnovo il 31 marzo 1804 - alcune autorizzavano a: permettere l'ingresso in monastero a giovani di oltre 25 anni o a vedove (n. 40); destinare o confermare religiosi a confessori di monache (n. 41); confermare in carica per un triennio l'abbadessa (n. 42); permettere alle monache di uscire dal monastero per ragioni di salute. Una nota ci informa però che, in pratica, queste quattro facoltà erano applicabili solo alle Domenicane di Fiumalbo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 2/43.

⁵¹ Da Campiglio, il 5 maggio 1802 l'ex priora delle Orsoline di Vignola, Chiara Illuminata Bisbini, espose al vescovo le precarie condizioni economiche in cui versava con le compagne, che da 13 mesi non riscotevano la pensione: «Quantunque noi stiamo nella classe delle povere, ed anche con certificato di V.E., niente à giovato; e in vero non capisco come altre di nostra classe, ma però con qualche appoggio, siano avanti a noi di corsa alla pensione. O' piacere e ne godo, ma non mi posso persuadere come quelle che sono affatto prive d'altro soccorso, almeno non siano al pari di quelle. [...] Si sperava che al novo governo avesse cambiamento ancor questo affare, ma per noi continua nel sistema addietro». Invocando un intervento del vescovo, concludeva: «Ben si vede che non si investano ne' panni di chi abbisogna, e così continuando non è possibile tirare avanti». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. Qualche ex religiosa, fornita di maggiori mezzi, venne in soccorso delle consorelle meno fortunate. Era il caso di sr Angiola Eletta Siegfrieden (ossia «Gonzaga»), ex monaca di S. Chiara, che accolse «diverse di lei Compagne Religiose nei funestissimi tempi in cui vennero sospese le pensioni alimentari. Impiegò a quest'effetto la massima parte del patrimonio, che le aveva dato la Provvidenza». Il vescovo all'intendente generale dei Beni Camerali, Modena 17 giugno 1817. ASMo, Fondo Cortese, fil. 148 (Affari Correnti), N° 45.

vari mesi di pensione, fecero celebrare a loro spese un triduo di ringraziamento nella chiesa modenese della Madonna del Voto⁵².

Il concordato con la Repubblica Italiana, sottoscritto il 16 settembre 1803, non faceva parola dei religiosi, anche se implicitamente accettava lo *statu quo*: «Non si farà alcuna soppressione di fondazioni ecclesiastiche, qualunque esse siano, senza intervento dell'autorità della Sede Apostolica» (art. 15). Il 24 gennaio 1804, però, il vicepresidente Melzi pubblicò il concordato suddetto, accompagnandolo con un «Decreto relativo all'esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede», che in pratica condannava gran parte degli Istituti religiosi, essendo riservata la facoltà di ammettere alla vestizione e alla professione solo «agli Ordini, conventi, collegi, monasteri applicati per istituto all'educazione, all'istruzione, alla cura degli infermi e ad altri simili uffici di speciale pubblica utilità» (art. 5)⁵³. Le rimostranze della Santa Sede indussero Napoleone a riconoscere la peculiarità della situazione italiana. Da qui il decreto «sull'organizzazione del clero secolare, regolare e delle monache», emanato a Milano l'8 giugno 1805, in occasione della incoronazione di Napoleone a re d'Italia. Le corporazioni religiose vi venivano divise in cinque classi: 1) Religiosi dediti all'insegnamento, alla cura degli infermi e ad altri scopi di pubblica utilità; 2) Religiosi non mendicanti; 3) Religiosi mendicanti; 4) Religiose dedite all'istruzione femminile; 5) Altre religiose⁵⁴.

⁵² ROVATTI, *Cronaca cit.*, anno 1803, 155-156. Le difficoltà economiche in cui vennero a trovarsi i religiosi modenesi erano comuni anche a quelli di altre parti d'Italia. Scrivendo a mons. Cortese l'8 agosto 1800 da Genova, p. Giovanni D'Aste lo informava che in questa città il numero dei religiosi e delle religiose si era dimezzato, essendo proibite le vestizioni dal 1796. Negli ultimi tempi la pensione loro assegnata dalla Nazione veniva pagata in «biglietti, su cui bisognava perdere il 20, 30, 50, 60 ed anche più per 100». Ora il pagamento era stato addirittura sospeso. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 78 (Signori della Missione). Anche quando veniva corrisposta puntualmente, la pensione non bastava a vivere. Da una relazione delle Domenicane di Montecreto del 7 gennaio 1806 risulta che per ogni monaca «la giornaliera spesa» era di lire milanesi 2.10, mentre le pensioni mensili variavano da lire 35 per le coriste, a lire 20 per le converse meno anziane (1803). ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Le Terziarie Francescane di Polinago facevano pagare lire 45 mensili di pensione alle educande, che dovevano inoltre partecipare ai lavori domestici. Sr Maria Eletta Verini al vescovo, Polinago 6 aprile 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121, n. 12.

⁵³ C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Roma 1986, 16-17. Il card. Filippo Carandini, al quale mons. Cortese aveva trasmesso copia del decreto del vicepresidente Melzi, il 18 febbraio 1804 rispondeva da Roma: «Non so cosa risolverà il S. Padre sulle trasmesse interpretazioni ed aggiunte, che pur troppo erano già qui note. E' necessaria la mano onnipotente di Dio». *Ibid.*

⁵⁴ NASELLI, *La soppressione cit.*, 20.

Nel Modenese (dipartimento del Panaro) appartenevano alla prima classe gli Scolopi⁵⁵; alla terza i Riformati⁵⁶, gli Osservanti⁵⁷, e i Cappuccini⁵⁸. Della quarta classe facevano parte le Visitandine⁵⁹ e le Orsoline di Modena, le Agostiniane di Vagli Sotto, le Cappuccine di Fanano (SS. Annunciata) e di Spilamberto⁶⁰, le Domenicane di Montecreto⁶¹ e le Francescane di Palagano⁶². Degli altri monasteri femminili, se ne conservava al massimo un'ottantina in tutto il Regno. Vi dovevano confluire le religiose dei vari Istituti, fino al numero di 25 coriste e un proporzionato numero di converse. Venivano preferiti quei monasteri che si dedicavano anche all'educazione di almeno dieci giovani. Degli ottanta monasteri femminili, la metà erano di «prima classe» (con annua rendita di lire 10.000, e pensione vitalizia alle religiose di lire 300)⁶³.

⁵⁵ Gli Scolopi di Fanano furono uniti ai confratelli di Correggio. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/1.

⁵⁶ Degli 88 conventi mantenuti in vita, 26 erano riservati ai Minori Riformati. Tra questi nel dipartimento del Panaro, il convento di Modena (S. Cataldo). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/4.

⁵⁷ Dei 32 conventi riservati agli Osservanti, nel dipartimento del Panaro vennero conservati quelli di Carpi, Massa, Mirandola e Modena. *Ibid.*

⁵⁸ Dei 30 conventi riservati ai Cappuccini, nel dipartimento del Panaro vennero conservati quelli di Finale e di Scandiano. Mentre quelli di Novellara e di Reggio sopravvivevano come di ragione privata. *Ibid.*

⁵⁹ Tra i 9 monasteri delle Visitandine di cui era prevista la sopravvivenza, figurava quello di Modena. Era stato soppresso il 31 ottobre 1798, ma le religiose avevano continuato a vivervi. Uscivano solo per assistere alla messa in S. Domenico. In seguito poterono riassumere l'abito religioso e ripristinare la clausura. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 20. Nel 1807 avevano già riottenuto l'uso della loro chiesa. ACAMo, Circolari della Cancelleria Vescovile, n. 82.

⁶⁰ Il 23 dicembre 1805 mons. Cortese informava il prefetto che le Cappuccine di Spilamberto dipendevano dal vescovo per la clausura e i voti; che questi non erano solenni e potevano quindi essere dispensati. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 237.

⁶¹ Il 5 marzo 1804 il ministro per il Culto di Milano informava il prefetto del dipartimento del Panaro che il monastero delle Domenicane di Montecreto in un primo tempo era stato soppresso, ma il decreto non era stato attuato, come del resto l'altro che ordinava il trasferimento delle monache a Fanano. Di conseguenza, il monastero di Montecreto esisteva legittimamente, e non doveva quindi essere sottoposto a pagamento di affitto al Demanio. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120.

⁶² Il 23 dicembre 1805 il vescovo di Modena informava il prefetto che le Francescane di Palagano dipendevano dal vescovo per la clausura e i voti, che non erano solenni e potevano quindi essere dispensati. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 237.

⁶³ ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/1.

In città riuscirono a sopravvivere solo i Carmelitani Scalzi⁶⁴, i Minori Osservanti⁶⁵; nei sobborghi (San Cataldo) i Minori Riformati⁶⁶; e a Finale i Cappuccini⁶⁷. Delle religiose si salvarono - almeno per il momento - le Cappuccine di Spilamberto, le Domenicane di Montecreto e di Fiumalbo⁶⁸, le Francescane di Palagano⁶⁹, e naturalmente le Visitandine di Modena⁷⁰.

Queste ultime poterono usufruire del decreto imperiale del 1° maggio 1806, che approvava l'associazione delle dame e suore della Visitazione, con facoltà di ammettere novizie, a condizione che non

⁶⁴ I Carmelitani Scalzi (6 sacerdoti e 2 fratelli laici) - non potendo attuare la concentrazione con altri confratelli del Regno, prevista dall'editto del 18 giugno 1805 - chiesero al vescovo di Modena di vestire da sacerdoti diocesani e di continuare ad officiare la loro chiesa. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 138/9. Il 19 settembre 1807 erano 10 (di cui 6 sacerdoti). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67. Vennero soppressi nell'ottobre del 1808. FORNICAMPORI, *Modena* cit., 31. Dovendo cedere il convento e la chiesa della Madonna del Paradiso, passarono ad officiare privatamente la chiesa di S. Barnaba. Vi rimasero fino al 12 maggio 1810, allorché vennero definitivamente soppressi. Due di loro aprirono una scuola in alcuni locali della canonica di S. Barnaba. SOLI, *Chiese* cit., I, 106. In BEMo (Documenti Campori (App.1334, 160/1) si conserva un «Catalogo di tutte le scritture dell'Archivio dei Carmelitani Scalzi».

⁶⁵ Il 17 marzo 1805 gli Osservanti di Modena erano 15. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197. Il 19 settembre 1807 erano 24 (13 sacerdoti e 11 fratelli). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67.

⁶⁶ Il 17 marzo 1805 i Minori Riformati di Modena erano 9. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197.

⁶⁷ Il 28 maggio 1808 il vescovo di Modena pregava il ministro del Culto di conservare il convento dei Cappuccini di Finale (che, del resto, figurava tra quelli salvati dal decreto dell'8 giugno 1805). Era l'unico convento superstite in diocesi e nell'intero dipartimento. La partenza dei Cappuccini da Finale - 8 sacerdoti e 8 coadiutori - avrebbe gravemente danneggiato quella popolazione (5.000 abitanti nel centro e 2.000 in campagna), affidata alle cure di un parroco e di quattro soli confessori. ACAMo, Affari Economici e Politici, NN. 213, 321. Nel giugno del 1808 il convento cappuccino di Finale - insieme a quelli di Novellara, Reggio e Scandiano - venne unito ad un'effimera provincia del Regno d'Italia, che l'11 maggio 1810 lo trascinò nella sua soppressione. Cfr MASSARI, *Le piante* cit., 49.

⁶⁸ Benché ufficialmente sopresse nel 1805, le Domenicane di Fiumalbo continuarono ad abitare nei loro locali, grazie all'educandato e alla pubblica scuola per le fanciulle da loro gestiti. LENZINI, *Fiumalbo* cit., 171-172. Nel luglio del 1805 si parlò di trasferirle nel monastero di Montecreto. Cfr lettera di d. Giovanni Antonio Bernardi al vescovo, Fiumalbo 26 luglio 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/4. Cfr anche G. Montanari al vescovo, Montecreto 12 luglio 1805.

⁶⁹ Da Palagano, il 5 agosto 1805 d. Vincenzo Mediani informava il vescovo che un recente decreto del ministro per il Culto aveva stabilito che «quel monastero, giustificato che abbia essere del Terz'Ordine di S. Francesco, sia conservato e rimesso nel possesso dei suoi beni». E aggiungeva: «La richiesta giustificazione è facile per quelle monache, quindi sono ormai sicure di restare». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121, n° 24. Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 208.

⁷⁰ ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Cfr note 46 e 79.

si legassero con voti⁷¹. Un educando, come si vedrà tra poco, era gestito anche dalle ex monache del Corpus Domini⁷². Nonostante la proibizione governativa, qualche vestizione e professione ebbe luogo, in forma più o meno clandestina⁷³. Se il reclutamento delle nuove leve era vertiginosamente diminuito, in compenso era migliorata la qualità. A Fiumalbo nel 1805 una novizia domenicana rimandava la professione, in attesa che nel monastero venisse introdotta la vita comune. Cosa che, date le circostanze, era tutt'altro che agevole⁷⁴.

Anche se può apparire strano, sembra che il fenomeno dell'eremitismo - di scarsissimo peso sotto l'Antico Regime - prendesse un certo vigore durante il periodo francese, probabilmente in relazione alla soppressione degli Ordini religiosi. Se per i sacerdoti regolari era abbastanza facile trovare una sistemazione decorosa nel ministero, per i fratelli laici tale possibilità era preclusa. Perciò doveva attrarli l'idea di porsi, vestiti del saio eremitico, come cu-

⁷¹ Il decreto imperiale del 1° maggio 1806 riconosceva l'Associazione delle Dame e Suore della Visitazione, autorizzandola ad ammettere giovani alla professione (ma non a quella dei voti perpetui). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 271.

⁷² Relazione del vescovo sulla destinazione delle chiese soppresse dal 1796 in poi (5 ottobre 1807). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67.

⁷³ Le direttive della curia vescovile in merito sono contenute in un fascicolo riservato (31 ottobre 1804), riguardante d. Andrea Bianchi, confessore delle Terziarie Francescane di Palagano. ACAMo, Affari Riservati, N° 81=40. In concreto, veniva permesso il reclutamento, purché attuato discretamente. Il 12 ottobre 1804, ad esempio, il segretario vescovile autorizzò le Domenicane di Montecreto a ricevere la giovane Angela Canovi, e a farla, «previe le solite prove, professare in una maniera riservata, conforme si è praticato in altri Monasteri». Naturalmente, nessuno era in grado di garantire alla candidata di poter trascorrere l'intera vita nel monastero: «Circa la bramata sicurezza, si può darli quella soltanto ch'è compatibile colle circostanze». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Cfr anche ORLANDI, *Le campagne* cit., 208. Nell'ottobre del 1814 la curia vescovile di Modena chiedeva al ministro di Pubblica Economia di riconoscere il diritto alla pensione di certa sr Maria Costa, ex Cappuccina di Spilamberto. Avendo professato senza il permesso del precedente governo, questo le aveva negato tale diritto. RUSSO, *La restaurazione* cit., 157-158.

⁷⁴ Lettera al vescovo di d. Bartolomeo Santi, confessore delle Domenicane, Fiumalbo, 22 aprile 1805. Mons. Cortese rispose cinque giorni dopo che era suo «desiderio d'introdurre in codesta religiosa famiglia» la vita comune. Ma aggiungeva: «Non posso però occultare che io considero questo punto esser geloso e delicato, massime rispetto alla spesa maggiore che produrrebbe questo nuovo metodo. Col desiderio peraltro che le zelanti sue indefesse premure a pro di codesto Monastero vengano secondate». ASAMo, Fondo Cortese, fil.: Domenicane di Fiumalbo. Una maggiore serietà nelle candidate alla vita religiosa - scemate di numero, ma cresciute nella consapevolezza dei doveri inerenti allo stato che abbracciavano - si era avvertita già alla fine dell'Antico Regime. Il 24 maggio 1796 sr Anna Maria Grossi, vicaria delle Clarisse di Finale, una comunità che registrava difficoltà di un certo peso nell'osservanza regolare, informava il vescovo che la nipote preferiva farsi Cappuccina, incurante del desiderio della zia di averla con sé nel suo monastero. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

stodi di qualche oratorio⁷⁵. Nel 1804 uno di loro custodiva l'oratorio di Cinghianello, e nel 1806 un altro il santuario di Montecreto⁷⁶. Dalle autorità statali erano ritenuti potenziali agenti di sovversione, temibili soprattutto per l'influsso esercitato sulle popolazioni rurali. Per analoghi motivi erano poco amati anche dalle autorità ecclesiastiche⁷⁷.

5.- Nuovo orientamento delle religiose

Mons. Cortese non aveva tardato a rendersi conto che per le case religiose femminili l'unica possibilità di salvezza consisteva nell'impegnarsi nel campo educativo. Fu così che si adoperò in ogni modo per convincere le religiose ad imboccare questa strada. Cominciò da Modena, dove esistevano già istituzioni dedite all'educazione femminile, ma erano insufficienti. Il vescovo descriveva la situazione in una lettera del dicembre 1802 al prefetto del dipartimento del Panaro⁷⁸. L'educandato delle Visitandine si occupava delle fanciulle della classe alta, provenienti anche da altre parti d'Italia⁷⁹. La retta elevata e lo spazio disponibile ristretto non permettevano di accrescere il numero delle alunne. Vi era inoltre il

⁷⁵ Doveva essere il caso di fr. Giuseppe delle Sacre Stimate (al secolo Giuseppe Mondani, di Jola), che il 28 settembre 1796 dalla curia vescovile venne autorizzato per tre anni a custodire l'oratorio della Brase. Doveva però render conto, di tanto in tanto, all'arciprete di Castel d' Aiano dell'uso che faceva delle offerte dei fedeli. ACAMo, Registri di Cancelleria, Reg. 1795-1796, p. 70; ORLANDI, *Le campagne* cit., 212-213.

⁷⁶ Cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143; ORLANDI, *Le campagne* cit., 212-214.

⁷⁷ L' eremita Serafino Cornia venne allontanato da Cinghianello su richiesta del prefetto del dipartimento del Panaro, rivolta al vescovo il 18 agosto 1804. Mons. Cortese riteneva il Cornia riprensibile, «non già per suo mal costume, ma per sue imprudenze e stravaganze, essendo di mente e naturale rozzo e leggero». Gli riconosceva però il merito di aver dissodate delle terre incolte del beneficio parrocchiale, che aveva prese in affitto. Perciò, all'ordine di allontanarlo da Cinghianello impartito al parroco, accompagnò la raccomandazione di dare tempo all'eremita di trovarsi un lavoro altrove. Il vescovo al prefetto, Modena 21 settembre 1804. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143. Il 17 ottobre il vescovo scrisse al vicario foraneo di Polinago, sempre a proposito di Cornia: «Girovagli di questa fatta non sono per niente della disciplina della Chiesa, niente delle sante sue istituzioni. Potrete dunque avvisarlo che viva da buon secolare, e da buon secolare pure vesta e si diporti. Lasciamo le occasioni che si gridi, forse non senza ragione, d'impostura e ipocrisia». *Ibid.*

⁷⁸ ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37, n. 1.

⁷⁹ Nel 1803 le ex-visitandine di Modena erano 32 (di cui 24 coriste). Dieci coriste e 5 converse erano impegnate nell'educandato. Il monastero ospitava ancora le summenzionate 3 Coriste dell'ex-monastero di S. Paolo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 40. Cfr note 46 e 70.

Ritiro delle Cittadine, ma si trattava di un «orfanotrofio e luogo di pubblica beneficenza, non diretto perciò che ad una certa classe di persone» povere. Le Orsoline e le Terziarie Domenicane non riuscivano ad esaurire le richieste della borghesia - arricchitasi, approfittando del nuovo ordine di cose - cui ora stava maggiormente a cuore l'educazione delle figlie. Mons. Cortese - che si diceva sollecitato da «vari capi di famiglia» - pensò di contribuire alla soluzione del problema mediante l'istituzione di una nuova «casa d'educazione». Doveva avere sede nei locali degli ex-monasteri di S. Geminiano e del Corpus Domini, ed essere affidata alle ex-monache ivi concentrate. Le fanciulle vi sarebbero state accolte «in qualità di pensionarie, regolando la pensione a norma delle circostanze dei tempi e dei bisogni». Oltre a «procurare un nuovo mezzo di rendere virtuose e caute le figlie, onde possan crescere con benedizione, e formare il vero bene della famiglia e della medesima società», il vescovo si riprometteva «di rendere così sempre più utili quelle ex Religiose alla società»⁸⁰. Dopo essere stato «collaudato, applaudito ed approvato» dal Consiglio Comunale, il progetto venne attuato il 1° maggio 1803⁸¹. Le «ex-Monache Direttrici» avevano adattato ed arredato il locale a loro spese - impiegandovi lire milanesi 2.300 (pari a lire modenesi 5.993) - pur continuando a pagare al Demanio l'affitto⁸². Nel 1805 le ex-monache impegnate nell'educandato erano 20. Le educande erano 15, e pagavano una retta mensile di lire milanesi 34.54 (pari a lire modenesi 90)⁸³. A detta del vescovo, le ex-monache, alle quali fin dall'inizio delle trattative aveva parlato «con tutta l'effusione» del suo cuore, si erano mostrate «docili ed ubbidienti» nell'accogliere un progetto «di sommo vantaggio per il pub-

⁸⁰ Il vescovo alla municipalità, Modena 29 gennaio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37.

⁸¹ Il prefetto al vescovo, Modena 18 febbraio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37. Nel gennaio del 1803 le ex-monache «degenti nel Locale di S. Geminiano e del Corpus Domini» erano 29, provenienti da ben 8 monasteri: da quello di S. Chiara 2 (coriste), del Corpus Domini 6 (di cui 4 coriste), di S. Paolo 6 (di cui 2 coriste), di S. Geminiano 8 (di cui 5 coriste), di S. Marco 2 (di cui una corista), di S. Orsola 3 (di cui 2 coriste). Vi erano inoltre una conversa, proveniente dal monastero delle Orsoline di Vignola, e una Cappuccina di Reggio. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 40.

⁸² Il 25 gennaio 1803 il governo condonò a tutte le ex-monache, «ricoverate nei Locali o Case Nazionali, il rispettivo loro debito in causa di arretrati affitti», stabilendo che dal 1° gennaio pagassero «lire venti milanesi per cadauna». Il provvedimento interessava i «due Locali in Città delle Salesiane, e S. Geminiano e Corpus Domini». *Ibid.*

⁸³ ACAMo, Affari Economici e Politici, N 37. Il numero limitato delle educande dipendeva anche dal fatto che il locale continuava ad ospitare un gruppo di ex-monache che vi avevano trovato rifugio..

blico». Ma - benché mons. Cortese non lo dicesse - il loro atteggiamento doveva essere anche alimentato dalla consapevolezza che l'iniziativa era «di aggradimento del Governo» ed avrebbe contribuito a migliorare la loro posizione⁸⁴.

Il vescovo si adoperò per indirizzare verso un maggiore impegno in campo scolastico anche le religiose degli altri monasteri superstiti della diocesi, inviandogli anche dei «regolamenti» a cui ispirarsi⁸⁵. Il 20 ottobre 1803 scriveva al sindaco delle Domenicane di Fiumalbo: «Il Governo in adesso mira con occhio di protezione quelle unioni di donne, che si dedicano all'educazione delle fanciulle. Le vostre Monache via via per morte riducendosi a minor numero, potrebbero sostituirsi a questo oggetto, e così modellarsi in qualità e forma di educatrici. Sotto questo Governo, fin qui non si vede altra maniera di mantenersi in vita»⁸⁶. Le monache accettarono di buon grado il suggerimento del vescovo - che il sindaco definiva «saggio, prudente e salutare per questo convento» - e si dichiararono disponibili ad insegnare a «leggere, scrivere e cucire, cosa necessaria alle ragazze per il suo onesto collocamento»⁸⁷. Come si vede, un programma abbastanza modesto, che probabilmente era lo stesso in uso in passato negli educandati, almeno in quelli dei monasteri posti fuori città. Cioé, quel programma che era alla portata delle monache destinate all'insegnamento, talora loro stesse poco più che autodidatte⁸⁸.

⁸⁴ Il vescovo le aveva anche esortate - mentre si trasformavano in educatrici - a corrispondere generosamente al nuovo impegno spirituale che il Signore gli chiedeva: «Vi presenta i mezzi di avvicinarvi anche maggiormente a quella vita comune, spoglia e scevra d'ogni privata volontà, che è sempre stata il fondamento e la base d'ogni perfezione». Mons. Cortese alla vicaria e alla superiora dell'educandato di S. Geminiano e Corpus Domini, Modena 18 luglio 1803. Minuta in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37, n. 6.

⁸⁵ Il vescovo alla badessa delle Cappuccine di Spilamberto, Modena 10 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

⁸⁶ Il vescovo a d. Gregorio Cesari, Modena 20 ottobre 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 68.

⁸⁷ D. Gregorio Cesari al vescovo, Fiumalbo 20 novembre 1803. *Ibid.*

⁸⁸ A volte le monache erano prive anche di quel poco di istruzione che veniva impartito alle educande, come prova il seguente esempio. Nel 1804 venne accolta come corista fra le Terziarie Francescane di Palagano certa Fedele Vezzani, «giovane di buona nascita ed ottima educazione, che da molto tempo sta al servizio di una nobilissima Dama di Casa Rospigliosi nella Città di Pistoia». Col permesso del vescovo erano stati superati gli ostacoli derivanti dal fatto che la «giovane» aveva 38 anni, e, nonostante l'«ottima educazione», non sapeva leggere. Lettere della priora al vescovo, Palagano 9 aprile e 6 giugno 1804. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121. Avvertendo la necessità di formare «Maestre per le Case di educazione femminili», il 13 luglio 1811 la Sezione Ospitale ed Orfanotrofi di Modena scelse un sacerdote per preparare a tale professione le educande dell'orfanotrofio, detto il Ritiro di Modena. Il programma prevedeva l'insegnamento dello «scrivere, leggere, primarie operazioni d'aritmetica ed elementi della lingua italiana», storia e geografia. Apposite maestre

Le difficoltà da superare per tradurre in pratica il suggerimento del vescovo erano molte, a cominciare dall'invecchiamento delle monache, che ne ostacolava l'inserimento in un campo praticamente estraneo alla loro tradizione⁸⁹. Se era vero che quasi tutti i monasteri e i conventi della diocesi sotto l'Antico Regime avevano un educandato, si trattava di cosa ben diversa da una scuola aperta alle esterne. A Fiumalbo si destinò a tale scopo la foresteria, aprendo una porta di comunicazione con l'esterno, che, finita la scuola, veniva chiusa dall'interno con una chiave custodita dalla priora⁹⁰. Le fanciulle, accompagnate dalle madri fino alla porta, dovevano entrare nella scuola tutte insieme. A questo punto non erano ancora chiariti tutti i dubbi. Il locale adibito a scuola doveva essere incluso o no nella clausura? Sarebbe comunque stato necessario il permesso del vescovo: nel primo caso per autorizzare l'ingresso delle fanciulle; nel secondo per consentire l'uscita delle monache insegnanti. Che età dovevano avere le alunne? Il sindaco prevedeva di dover «esercitare la pazienza, per le seccature di molte madri, che vorrebbero aggregare alle altre, quelle che non arrivano all'età prescritta degli'anni sette»⁹¹.

Probabilmente, neppure mons. Cortese sapeva il da farsi. Perciò aveva suggerito di rivolgersi a Fanano, terra dell'abbazia di Nonantola, dove le Cappuccine e le Clarisse avevano già iniziato

insegnavano «lavori d'ago, di conocchia, di sopressare, ed altri necessari a formar la donna utile a se stessa ad alla Società». A richiesta, si insegnava il ricamo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378.

⁸⁹ Nel 1806 l'età media delle undici coriste del monastero di Montecreto era di circa 49 anni, e quella delle sei converse di 56 anni. Quella delle loro consorelle di Fiumalbo era rispettivamente di 46 anni per le coriste e di 52 per le converse. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120 e fil. 123.

⁹⁰ A Spilamberto le Cappuccine destinarono ad uso di scuola una parte del noviziato, aprendo nel locale una «porticella» che dava sulla strada. Dovevano «entrare ed uscire le zitelle senza farsi vedere ed essere di dissipamento e agravio a tutta la Comunità». Per maestre sarebbero state scelte due monache, da approvarsi dal vescovo. La badessa al vescovo, Spilamberto 6 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

⁹¹ Il 13 giugno 1806 il confessore delle Domenicane di Fiumalbo, d. Bartolomeo Santi, scriveva al vescovo: «Nella scuola da queste Monache si ammettono fanciulle che hanno meno di 7 anni e di quelle che ne hanno più di 15. Ve ne è una ancora, che avrà o si accosterà ai 20. Cerco se si possa in sicura coscienza ammetterle, o grandi o piccole che siano, sempreché entrino per andar a scuola?» ASAMo, Fondo Cortese, fil: Domenicane di Fiumalbo. L'anno seguente d. G. Bianchi scriveva al vescovo, disapprovando che la scuola delle Domenicane di Fiumalbo fosse frequentata anche da bambine di tre o quattro anni, «potendo disturbare le altre». Rocca Pelago, 16 agosto 1807. *Ibid.*

l'attività didattica⁹². Anche le Domenicane di Montecreto, per «essere utili per l'educazione prescritta dal Decreto Imperiale Reggìo», avevano aumentato il numero delle educande, che nel 1805 erano undici⁹³.

Il vescovo faceva notare alle religiose che se fossero riuscite a convincere della loro utilità sociale le pubbliche autorità, locali e centrali⁹⁴, avrebbero potuto sperare di ottenere la sopravvivenza delle loro case. Il primo passo da compiere in tale direzione era di ottenere l'autorizzazione a reclutare qualche altra religiosa, col pretesto di assicurare il personale necessario alla scuola⁹⁵.

Gradualmente, il vescovo inculcò nelle religiose - e la cosa merita la massima attenzione - il concetto che dedicandosi a un'opera «di paziente carità» come la scuola non servivano Dio meno di prima. Bisognava sostituire le parole «Munistero e vita monastica» con «educandato ed educazione». Proponendosi per «scopo principale l'incamminare per tempo anime a Dio», avrebbero ottenuto «dal Signore quella benedizione che sola può dargli e progresso e stabilimento»⁹⁶. Insomma, quello che inizialmente appariva solo come «un edificante e paziente esercizio di cristiana carità» dettato dall'emergenza, col tempo si trasformò. Si fece strada la convinzione che «il consagrarsi alla cultura di codeste anime tenere ed inno-

⁹² Dalle informazioni avute si seppe che le Clarisse di Fanano «apsero la scuola mesi sono per 18 ragazze, che non siano minori di anni sette, né maggiori di sedici. Entrano in Convento per il portone maggiore, ricevute all'ingresso tutte in una volta dalle maestre, previo il segno della campana, e condotte alla stanza della scuola, separata dalle altre Suore, non potendo comunicare senza licenza della Badessa. Il metodo che viene osservato è disteso in vari Capitoli, che mi ha pure favorito l'Arciprete». D. G. Cesari al vescovo, Fiumalbo 8 gennaio 1804. *Ibid*

⁹³ D. Giovanni Montanari al vescovo, Montecreto 12 luglio 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Il 30 luglio 1804 la priora delle Domenicane di Montecreto chiedeva al vescovo che un'educanda appena accettata potesse «restar sotto la direzione ed educazione della propria zia [monaca]. Sperando anche con ciò che vera meglio istruita, con sodisfazione d'ambo le parti e vantaggio della giovane stesa». Ed aggiungeva: «Veramente delle educande ne abiam anche sopra più della Regola, onde ne proviene che sono asai ristrete». Il vescovo il 3 agosto 1804 aderì alla richiesta, «salva la dipendenza dovuta alle Superiore». Nel luglio del 1805 le educande erano undici. *Ibid*

⁹⁴ Le Domenicane di Fiumalbo avrebbero dovuto cercare qualcuno che a Modena, e ancor più a Milano, si occupasse dei loro affari, facendosene «un vero impegno». A Milano potevano avvalersi del fananese Munari, impiegato nel Tribunale di Cassazione. Il vescovo a d. G. Cesari, Modena 20 aprile 1804. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 68.

⁹⁵ Il 20 aprile 1804 il vescovo spronava le Domenicane di Fiumalbo - attraverso il loro sindaco - a cercare in tutti i modi di riempire i vuoti che la morte andava aprendo nelle loro file: «Quello che importa principalmente [è] vedere e tentare di sussistere via via, e giorno per giorno. Altrimenti non passano pochi anni e codesto vostro Munistero innabilitato a vestire vien meno da se stesso». *Ibid*.

⁹⁶ Il vescovo a d. G. Cesari, Modena 20 aprile 1804. *Ibid*.

centi» era «infra i travagli della cristiana carità uno dei più scelti ed importanti al bene della Chiesa di Gesù Cristo»⁹⁷. Pian piano tali concetti dovettero penetrare nell'animo delle religiose, contribuendo ad orientarle dalla vita contemplativa verso un maggiore impegno sociale. Quella che in un primo tempo fu considerato un sacrificio imposto dalle circostanze, accettato in spirito di ubbidienza all'autorità vescovile, si trasformò nella missione primaria abbracciata liberamente⁹⁸. La grave diminuzione del personale verificatasi in questo periodo dovette favorire tale evoluzione, rendendo difficili da praticarsi vari punti dell'osservanza monastica, come la recita dell'ufficio in comune.

6.- Attività apostolica dei religiosi soppressi

Il comportamento dei religiosi e delle religiose costretti alla dispersione - almeno da quel che risulta dalle fonti in nostro possesso - può essere definito lodevole. Il numero dei casi in cui le autorità dovettero reprimere degli abusi è del tutto insignificante⁹⁹. Certamente inferiore a quello dei casi di comportamento esemplare¹⁰⁰.

⁹⁷ Il vescovo alla badessa delle Cappuccine di Spilamberto, Modena 10 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

⁹⁸ Era il caso delle Cappuccine di Spilamberto, che avevano accettato di aprire una scuola nel loro monastero, «rimirando la cosa come volontà di Dio e propostaci da' nostri Superiori, e trattandosi di salvare e stare nella nostra cara Madre Religione», come scriveva la badessa al vescovo il 6 novembre 1802. *Ibid.*

⁹⁹ Nella sezione degli «Affari Riservati» di ACAMo, tali casi si contano sulle dita di una mano. Uno di questi ebbe come protagonista un' ex-benedettina corista di 45 anni. Il fascicolo intestatole il 29 luglio 1802 porta il seguente titolo: «Grossi Marta, Es Monaca di S. Eufemia di Modena. La Polizia di detta Città intima alla medesima di abbandonare la scandalosa amicizia, che tiene coll'ammogliato Giovanni Gianelli. Invita poi Monsignor Vescovo ad interessarsi, onde la medesima venga accolta dai di lei Parenti, domiciliati a Finale». ACAMo, Affari Riservati, N. 81=1. Sulle disavventure del Cappuccino p. Bonaventura Luppi da Sassuolo - dimesso nel 1808 dalla cura spirituale dell' Ergastolo di Modena, per oltraggio a una guardia - cfr. *ibid.*, N. 81=72. Per «oggetti politici» fu arrestato, ma poco dopo rimesso in libertà, l'ex-benedettino d. Giulio Cesare Molossi, abitante a Modena. *Ibid.*, N. 81=79.

¹⁰⁰ Il 12 maggio 1800 il parroco di Brucciano in Garfagnana, d. Jacopo Antonio Jacopi, scriveva al vescovo di Modena, informandolo della partenza di Anna Cherubina Corti, ex-orsolina di Vignola, che lo addolorava: «Maggiormente perché nel tempo del soggiorno tenuto qui è stata a questa gioventù il modello della modestia, della soda divozione e di altre religiose virtù, e la edificazione di tutta la mia Parrocchia. Il Signore me l'avesse pure lasciata più a lungo. Ma pianta così rara non potea allignare fra i cespugli del Mondo. Così mi fa esprimere l'amor del vero». ASAMo, Fondo Cortese, fil 59. La Corti lasciava la Garfagnana, nella speranza di essere accolta nel monastero domenicano di Montecreto o nel ritiro modenese di S. Geminiano. Fini a Vignola, in un appartamento ricavato nei locali del suo ex

Talora i religiosi e le religiose procurarono la diffusione di nuove devozioni nei luoghi in cui si erano stabiliti. A Montombraro, ad esempio, certa sr Anna Zanotti - già Clarissa del monastero bolognese dei SS. Naborre e Felice - diffuse la devozione del SS. Cuore di Maria¹⁰¹, di cui la S. Congregazione dei Riti aveva da poco approvata la festa. La ex-monaca aveva esposto al culto una stampa della Beata Vergine con il cuore in mano, avendo ottenuto dal vescovo un'indulgenza per chi si recava a pregare davanti a detta immagine. Cosa che il popolo aveva preso l'abitudine di fare all'uscita dalla chiesa, fino a quando intervenne la proibizione del Ministero del Culto¹⁰².

7.- Ultimi interventi del regime napoleonico contro i religiosi

Il decreto imperiale del 25 aprile 1810 (pubblicato a Modena il 12 maggio) sopprimeva tutti gli Ordini religiosi, ad eccezione di quelli «ospedalieri, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine», autorizzati con decreti speciali¹⁰³. In tutta la diocesi si salvarono soltanto le Visitandine. Tutti gli altri religiosi e religiose vennero secolarizzati¹⁰⁴. Al momento dell'attuazione del

monastero di S. Orsola. Nel 1809 si trasferì a Cognento, dove poteva rendersi utile «all'istruzione delle fanciulle». *Ibid.*

¹⁰¹ Fin da quando viveva ancora nel monastero, la religiosa aveva introdotto a Montetortore la devozione del S. Cuore di Gesù. ORLANDI, *Le campagne* cit., 324-325.

¹⁰² Circolare del Ministero del Culto ai vescovi del Regno, 19 settembre 1806. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143. Il parroco di Montombraro non si perse d'animo: nella mano della Vergine sostituì al cuore un globetto con la scritta «Ego diligentes me diligo». Aveva così trasformato l'immagine del SS. Cuore di Maria in quella della «Madre del Santo Amore». Il parroco al vescovo, Montombraro 14 dicembre 1808. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 282. Il parroco di Fiumalbo, località in cui era già eretta una Pia Unione del S. Cuore di Gesù, nel 1808 aveva ottenuto la facoltà della S. Congregazione dei Riti di celebrare la festa del S. Cuore di Maria, ma il vescovo gli proibì di servirsene, per non contravvenire alle disposizioni governative («Melior est obedientia quam sacrificium»). Il divieto vescovile venne poi revocato il 13 maggio 1814. *Ibid.* A San Cesario, dove si celebrava il mese di maggio, nel 1829 il parroco ottenne di aggregare la locale Unione del S. Cuore di Maria alla primaria di S. Eustachio in Roma. Lo stesso avvenne nel 1831 per l'Unione di Finale. *Ibid.* Nel 1807 tale devozione era stata promossa dal p. Giacinto Castiglioni, generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio. *Ibid.*

¹⁰³ NASELLI, *La soppressione* cit., 35-38.

¹⁰⁴ ORLANDI, *Le campagne* cit., 208. In tale occasione venne soppresso il monastero delle Cappuccine di Spilamberto (12 maggio 1810), nonostante che in un primo tempo si fosse sperato di poterlo salvare, facendolo passare come casa di educazione. ALBERTINI, *Memorie* cit., 38-42. I Riformati di Modena al momento della soppressione erano 23 (11 sacerdoti, 4 laici e 8 terziari). ROVATTI, *Cronaca* cit., 1816/1, p. 231. Il 19 settembre 1807 erano 23 (di cui 10 sacerdoti).

suddetto decreto, le case religiose a Modena erano le seguenti: Orsoline (3 religiose)¹⁰⁵, Terziarie Domenicane (3 coriste e 1 conversa) e Visitandine. Mentre in diocesi sopravvivevano le seguenti: Domenicane di Fiumalbo (9 coriste e 8 converse)¹⁰⁶; Domenicane di Montecreto (11 coriste e 6 converse)¹⁰⁷; Terziarie Francescane di Palagano (10 coriste e 4 converse)¹⁰⁸ e Cappuccine di Spilamberto (9 coriste e 1 conversa)¹⁰⁹.

Le Terziarie Domenicane di Modena poterono continuare l'attività didattica nella loro sede, limitandosi a sostituire con un

¹⁰⁵ La Compagnia, o Collegio, delle Orsoline venne soppressa il 16 settembre 1811. Cfr la relazione citata in Parte I, nota 64.

¹⁰⁶ Sulla soppressione delle Domenicane di Fiumalbo nel 1810, cfr LENZINI, *Fiumalbo* cit., 172. Il 6 novembre di quell'anno il direttore del Demanio del dipartimento del Panaro pregava il vescovo di convincere le nove Domenicane di Fiumalbo - le «non nazionali» erano già partite - a sgombrare il monastero, perché rifiutavano di farlo, se non «forzate dal braccio secolare». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376, N° 29. Il giorno dopo il vescovo scriveva al confessore delle monache, deprecando un «contegno singolare in esse, e non mostrato da verun' altra corporazione religiosa». Ed aggiungeva: «Siano buone Monache anche fuori della clausura, conservino un'esatta fedeltà alla loro professione anche nel mondo, mantenghino quelle virtù che niuna forza umana loro può toglier e nel resto obbediscano e ripetino: *Fiat voluntas tua, sicut in Coelo et in terra*». *Ibid.*, N° 30. Il 19 novembre il confessore informava il vescovo che le monache non avevano ancora ricevuto una «formale intimazione di sortire». In caso contrario, si sarebbero subito sottomesse e «anche in ciò sacrificate per fare la divina volontà, sempre giusta ed adorabile nelle sue disposizioni o permissioni». E, con un pizzico di ironia, aggiungeva: «Stia pur quieto il Signor Direttore del Demanio e non tema di queste povere Monache, che già tutte, benché con sommo rincrescimento, han fatta la determinazione e il sacrificio di lasciare il Monastero, abbandonandosi così nelle mani della Divina Provvidenza». *Ibid.* La partenza delle consorelle «non nazionali» fece salire l'età media delle Domenicane di Fiumalbo. Dai dati in nostro possesso relativi al 1806 risulta che escludendo le «non nazionali», sia coriste (una senese di 45 anni e una livornese di 33) che converse (due lucchesi, di anni 34 e 31), l'età media delle monache saliva da 46 a 47 anni per le coriste, e da 52 a 65 anni per le converse. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

¹⁰⁷ In favore del mantenimento del monastero domenicano di Montecreto intervenne il 22 maggio 1810 il vescovo presso il prefetto del dipartimento del Panaro. Tre giorni prima il sindaco di Sestola si faceva portavoce del desiderio degli abitanti della zona di continuare a beneficiare dell'opera delle religiose, «per il vantaggio comune di educare le fanciulle, che sommamente ne abbisognano nei paesi della montagna». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376.

¹⁰⁸ GALLONI-BRAGLIA-RICCHI (*Palagano* cit., 125) ritengono invece che nel 1810, «allorché le leggi napoleoniche soppressero gli ordini religiosi, [...] il monastero contava cinque monache professe e tre converse». I locali e le terre delle Terziarie Francescane confiscati passarono in proprietà di d. Valentino Contri, e in seguito degli eredi. Nel 1870 il convento venne acquistato da alcuni privati, che nel 1875 vi chiamarono le suore della Congregazione di S. Anna. Queste vi rimasero solo tre anni. Più fortunato fu il successivo tentativo - operato nel 1881 da alcune suore del convento di S. Elisabetta di Forlì - di rianimare la comunità religiosa di Palagano, che nel 1938 dette vita alla Congregazione delle Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano. *Ibid.*, 125-127.

¹⁰⁹ ASAMo, Fondo Cortese, fil. 144/20

abito di foggia civile - dello stesso colore e dello stesso tessuto - quello religioso precedentemente indossato¹¹⁰.

Che dire della politica dei governi di questo periodo relativa ai religiosi? In proposito è stato scritto: «Napoleone, anzi il suo ministro per il culto, J.-E.-M. Portalis, aveva caldamente difeso la restaurazione degli istituti femminili dediti all'istruzione e alla cura dei malati privilegiando le Suore di Carità di s. Vincenzo de' Paoli, ma restò guardingo di fronte a quelli maschili, che sapeva più politicizzati o facilmente più politicizzabili. Questo sospetto dev'esser si mantenuto anche in Italia, dove il Concordato del 1803, in linea con le idee napoleoniche, orienta la vita religiosa dei fedeli verso la parrocchia, dichiarando con ciò l'utilità e necessità del clero secolare, ma non di quello regolare»¹¹¹. Non a caso mons. Cortese poteva dire che le parrocchie erano «le pupille del governo»: «Il pensiero è di rinnovare l'antico presbiterio, in quel modo che poi sarà stabilito dal governo»¹¹². Per migliorarne la qualità, il vescovo ottenne dall'autorità politica l'autorizzazione a tenere corsi di esercizi spirituali per il clero - a Formigine nel 1803 e a Vignola nel 1804¹¹³ - ma soprattutto a riaprire il seminario di Modena¹¹⁴.

¹¹⁰ Il 7 luglio 1810 il prefetto del dipartimento del Panaro informava il vescovo che i ministri dell'Interno, delle Finanze e per il Culto avevano stabilito «che la Casa delle Terziarie di S. Domenico in questo Comune sia conservata sino a nuova sovrana determinazione». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376, n. 19. Cfr anche la *Scheda storica della Casa delle Suore Domenicane di Modena, Congregazione Suore Domenicane San Tommaso d'Aquino*, s.d.s.l. (ciclost.). Cfr SOLI, *Chiese cit.*, III, 420.

¹¹¹ ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 119. Neanche del clero diocesano le autorità si fidavano completamente. Con la circolare del 20 febbraio 1811 il ministro del Culto interpretava l'art. 291 del Codice Penale, che vietava le «associazioni» periodiche non autorizzate di più di 20 persone. Per associazioni non si intendevano, evidentemente, le riunioni in chiesa per pratiche di culto, le lezioni dei seminaristi, ecc. Quanto alle accademie per giovani sacerdoti che si tenevano presso i vescovi o i vicari foranei, ecc., bisognava distinguere: se si trattava di riunioni abituali, bastava il permesso del prefetto; se invece erano iniziative nuove o richiamate in uso, occorreva il permesso del Ministero del Culto e della Direzione generale di Polizia. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 406. Già il 20 febbraio 1802, nell'imminenza della legge organica sul clero, il ministro degli Interni aveva ordinato a parroci, coadiutori e predicatori di evitare di trattare di argomenti politici, ma di limitarsi al solo vangelo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 16.

¹¹² T. CORTESE, *Relazione sullo stato della diocesi (1803)*. Cfr ORLANDI, *Le campagne cit.*, 393, 395. Elenchi di parrocchie della diocesi mancanti della normale congrua di lire 500, stabilita con decreto imperiale e reale del 2 dicembre 1807, sono in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 308/19 e 29.

¹¹³ ACAMo, Circolari della Cancelleria Vescovile, N° 82/3.

¹¹⁴ G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953, 66-67; ORLANDI, *Le campagne cit.*, 308-315. Per quanto riguarda la preparazione del clero attivo in diocesi agli inizi dell'Ottocento, cfr *ibid.*, *passim*. Nel 1791 l'arciprete di Massa Finalese scriveva: «Trovasi questa diocesi, come tant'altre, piena di ecclesiastici ignoranti e

Il decreto del 25 aprile 1810 stabiliva (art. 6) che gli ex-mendicanti servissero nelle parrocchie del luogo di origine, sotto pena di sospensione della pensione. In tal modo il governo intendeva inserirli nei ranghi del clero in cura d'anime, cui si raccomandava di guardarsi da «ogni rivalità e distinzione di rango o di stallo o d'insegna», cercando la piena fusione «dei corpi soppressi» col «ceto ecclesiastico divenuto più numeroso». Gli ex-mendicanti rimpatriati dall'estero venivano ammessi al godimento della pensione alle tre seguenti condizioni: assunzione di un compito pastorale in parrocchie del Regno; sostituzione dell'abito religioso con quello ecclesiastico diocesano; residenza nel Regno¹¹⁵.

Una circolare del Ministero del Culto del 4 dicembre 1810 autorizzava i vescovi a destinare a professori dei seminari «individui di corpi soppressi», disposti ad accontentarsi di vitto, alloggio e modesto stipendio da aggiungere alla pensione¹¹⁶.

Per chi non era in grado di assumere impegni stabili le condizioni di vita dovettero essere piuttosto dure. Il 16 giugno 1813 il vescovo di Modena sospese a divinis un ex Cappuccino che - spinto dalla miseria - aveva osato celebrare due volte nello stesso giorno¹¹⁷.

Il governo dava peso ai vescovi e ai parroci, nella speranza di trasformarli in preziosi collaboratori. A tale scopo, ricorse anche ad elargizioni pecuniarie. Nel 1812, ad esempio, stanziò lire 415.000 per sussidiare i parroci poveri, specialmente quelli della monta-

di costumi non propri dello stato loro. Il Prelato nostro [= mons. Cortese], che amerebbe di rimediare a questi due gran mali, ha in quest'anno formata una Congregazione di soggetti, i quali invigilassero sulla vocazione e la scienza degli ordinandi. Lo zelo di S.E. è lodevole, ma rispetto alla prima sembra inesigibile, trattandosi di cosa più interna. [...] Circa la scienza, non può negarsi che non si esiga di più di quello che richiede la giustizia. Certamente non dovrebbe un Vescovo esigere di più di quello di cui si contenta il Tridentino; ma ora si vuole che i soddiaconi abbiano per un anno studiata la morale, due i diaconi e tre i sacerdoti. La ragion loro si è che, potendo venir il caso che dovessero amministrar la penitenza per necessità, sapessero qualche cosa. Se un tal motivo sia veramente plausibile, se ne lascia l'esaminarlo ad altri». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 284-285. Le difficoltà di reclutamento, avvertite con l'instaurazione del regime repubblicano, avevano prodotto un invecchiamento del clero. Da una statistica del 2 gennaio 1801 risulta che l'età media dei 296 sacerdoti diocesani residenti a Modena era di anni 52. ACAMo, Carte sciolte.

¹¹⁵ NASELLI, *La soppressione* cit., 38.

¹¹⁶ ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197/62.

¹¹⁷ *Ibid.*, N° 381. Altri ex-religiosi, che non riuscirono a trovare una collocazione, venivano talora spinti ai margini della società. Come l'ex-agostiniano Pellegrino Montorsi di Levizzano, finito alcolizzato nel manicomio di Reggio. *Ibid.*, N° 384.

gna¹¹⁸. Ma nello stesso tempo esigeva da loro un maggiore impegno pastorale, specialmente in settori come la predicazione¹¹⁹.

La legislazione ecclesiastica in Italia durante il periodo napoleonico è stata ampiamente studiata¹²⁰. Per quanto si riferisce in particolare alla politica riguardante i religiosi, il Rocca la sintetizza così:

«Anzitutto nei vari provvedimenti legislativi napoleonici sono chiaramente visibili diversi influssi: quello della rivoluzione francese è ovvio e lo si ritrova nella classica formulazione che non si può rinunciare con voti a diritti naturali dell'uomo; l'influsso del giansenismo, ostile alla molteplicità degli Ordini religiosi e tendente a presentare i voti come abuso contrario ai veri principi del Vangelo, per cui abbiamo sacerdoti (a Brescia, ad es.) che collaborano con il Governo per la riduzione del numero degli istituti religiosi; l'influsso del giurisdizionalismo, per cui si regola l'età della professione, la questione della dote per le monache ecc.; e infine, l'influsso del giuseppinismo, le cui disposizioni in materia di religione vengono più volte definite "sagge"»¹²¹.

Va inoltre aggiunto che Napoleone, a differenza «di alcuni politici italiani che premevano per la soppressione di tutti i conventi femminili», fu più moderato. Infatti, riteneva utile mantenerne in

¹¹⁸ Il decreto imperiale del 10 aprile 1812 stanziava tale somma, e chiedeva ai vescovi l'elenco dei parroci la cui congrua non raggiungeva le lire 500. ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1.

¹¹⁹ Il 15 gennaio 1799 il Potere Esecutivo ribadì che il ministero della predicazione competeva ai vescovi nell'intera diocesi, e ai parroci e ai coadiutori nelle rispettive parrocchie. In caso di comprovata impotenza, i sostituti dovevano essere approvati dall'autorità governativa. *Ibid.* Provvedimenti analoghi erano già stati adottati in precedenza. Nella circolare del Direttorio Esecutivo di Milano del 6 dicembre 1797, ad esempio, si leggeva: «La predicazione è il primo e più sacro dovere de' Parrochi e de' Vescovi nel Culto Cattolico. Essa è stata sempre da loro esercitata ne' primi secoli del Cristianesimo, ne' quali colle massime della più pura morale predicavansi dai Ministri del Culto anche i principi della democratica uguaglianza. La degenerazione de' tempi e degli uomini ha introdotti dei riprovevoli abusi. I vescovi ed i parroci hanno cercato a poco a poco d'evitar questo incomodo, si è permesso e delegato illegalmente il sacro dovere della predicazione a gente, che non ne avrebbe avuto il diritto, e fattosi dell'evangelica eloquenza uno scandaloso mercato, si sono uditi dai pergami risuonare non più de' principi della buona morale, non delle semplici massime di Religione, ma di meschini frizzi d'ingegno, d'inconvenienti critiche, senza criterio, e spesso ancora satire maliziosamente velate contro i Governi. Il manto venerato dal popolo della Religione ha servito a coprire tutte le private passioni di questi uomini mercenari, si sono sparsi, coltivati, introdotti, predicati pregiudizi ed errori, in vece dell'evangelica morale, ed è divenuta una pericolosa sorgente d'errori». *Ibid.*

¹²⁰ Cfr., ad esempio, M. ROBERTI, *La legislazione ecclesiastica nel periodo napoleonico*, in AA.VV., *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici per il decennale della Conciliazione tra la S. Sede e l'Italia*, I, *Studi storici*, Milano 1939, 253-332.

¹²¹ ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 121.

vita «parecchi, "sia per l'istruzione, sia per il ricovero di vedove, di donne separate dai mariti o per la redenzione di ragazze cadute", cioè in un quadro di vita religiosa classico nella Chiesa per le istituzioni non espressamente claustrali. Infine, resta da sottolineare che le varie proposte di soppressione degli istituti religiosi, anche quella del 1810, continuano a eccettuare..."gli Ospitalieri, le suore della carità e le altre case per l'educazione delle femmine"». Il che spiega come, nel periodo considerato, in vari dipartimenti sorgano ed ottengano il riconoscimento governativo nuovi Istituti (che adottano generalmente il titolo «...di carità», atto a renderli bene accettati alle autorità civili¹²².

Come si vede, il ventennio tra l'arrivo delle truppe francesi in Italia e la caduta dell'astro napoleonico portò a compimento il disegno - che, tra incertezze e contraddizioni, già i governi dell'Antico Regime avevano cominciato ad attuare - volto ad imprimere un forte cambiamento al panorama degli Istituti religiosi. La soppressione di quelli ritenuti anacronistiche sopravvivenze del passato si accompagnò, come vedremo tra breve, al riconoscimento di quelli giudicati «utili» alla società civile.

Era un risultato previsto ed auspicato anche dai membri della gerarchia più attenti al vero bene della Chiesa. Mons. Cortese, ad esempio, nel 1798 scriveva al confessore delle Clarisse di Finale, che gli aveva anticipato la notizia dell'imminente soppressione del monastero:

«Se debbo dirvi la verità, ci veggio o parmi vedere un tiro di quella mano di Dio che tutto regola e governa. Lasciamo pure nei suoi decreti adorabili abbandonata una causa, ch'io non so considerare che adorando le divine disposizioni. Del resto poi il mio sentimento sarebbe che chi vuol andare sen vadi in nome santo di Dio. Così succeda per una via non più prevista quella monditura che dal vaglio degli uomini non era sperabile di ottenere»¹²³.

Parole che ben suggellavano la fine di un modo ormai anacronistico di concepire la vita religiosa.

¹²² *Ibid.*, 123.

¹²³ Minuta s.d.(ma del 1798), in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.